

Occorsio, che sta indagando sulle bombe di Milano e di Roma. Il P.M. lo ascolta, poi lo congeda dicendo ai cronisti in attesa di fronte al suo ufficio: « Ventura è una brava persona, un galantuomo ». Tesi confermata poi nella requisitoria (vedremo che cosa ne dirà il G.I.), dove la confessione del Lorenzon viene giudicata quasi un'invenzione, al confine con la fantapolitica o giù di lì.

Adesso la « brava persona », il « galantuomo » è accusato, insieme con altri due compari, di una serie di attentati dinamitardi fra Treviso, Padova e Torino, nonché di aver ideato la famosa notte al tritolo sulla rete ferroviaria italiana. Come la mettiamo? Perché se quanto ha riferito Lorenzon sugli attentati di agosto è vero, o perlomeno ha valide fondamenta di verità, non si vede perché l'avvocato avrebbe dovuto mentire sull'altro aspetto della vicenda, quello relativo, appunto, alle bombe di dicembre.

Veniamo a un altro capitolo. Nel corso delle indagini seguite alla « scoperta » del golpe di Borghese, e nell'ambito di una rassicurante repressione « a destra » che prepara il campo, con ogni probabilità, a una ben più severa « caccia al maoista », nel corso di queste indagini dunque, si trovano alcuni personaggi intenzionati a « far rinascere il disciolto Partito fascista ». Ma bravi, i nostri inquirenti: che gente come Clemente Graziani, Besutti, Massagrande avessero in mente qualcosa di simile da venti anni non se n'era accorto proprio nessuno, ci voleva una così inopinata incriminazione formale per stabilirlo. Si sarebbe tentati di dire « meglio tardi che mai », se non fosse per un particolare: tutti costoro (dai parà Besutti e Massagrande, ai fascisti pugliesi al responsabile romano di Ordine nuovo) vengono incriminati dal dottor Occorsio per aver svolto la loro attività eversiva « a partire dal 21 dicembre '69 ». Ora, se non può non apparire strano che venga fissata una data così precisa per l'inizio di un simile tentativo (c'era forse un notaio, quando i neo-fascisti presero la loro decisione?) ancora più strano appare che questa data sia poi successiva di appena nove giorni agli attentati di Milano e di Roma. Certo, si potrà obiettare che gli imputati cominciarono ad agire nel clima arroventato del dopo-bombe; ma sta di fatto, ed è qui l'elemento più preoccupante, che la data fissata dall'incriminazione di Occorsio esclude ogni loro responsabilità in ordine a fatti precedenti, ed esclude quindi una pos-

sibile riunione dei procedimenti. Anche costoro, dunque, restano fuori dal caso Valpreda.

E restano fuori anche i numerosi fascisti indicati dalla « strage di Stato » che hanno presentato denuncia contro gli editori Samonà e Savelli. Ne restano fuori nonostante sia emerso chiaramente, proprio dagli ultimi fatti, il collegamento fra gruppi neo-fascisti e associazioni d'arma, specie quella dei paracadutisti: nessuno ignora che il libro degli extraparlamentari espone con ricchezza di documentazione il ruolo svolto da quest'associazione nel torbido periodo fra l'autunno e l'inverno del '69 e i suoi collegamenti col Fronte nazionale di Junio Valerio Borghese. Saccucci, Besutti, Cartocci, Rauti, Caforio: tutti nomi che ricorrono nel libro di Samonà e Savelli e che tornano adesso alla ribalta, senza che nessuno senta il bisogno di riportarli senza troppe esitazioni all'affaire più grosso, quello appunto di Valpreda e compagni.

Sempre in materia di « stranezze » giudiziarie, mette conto un breve cenno alle vicende di un « capellone » tedesco, quel tale Udo Lumke che all'indomani della strage si recò a testimoniare presso il comando dei CC di piazza in Lucina, a Roma, affermando di essere stato avvicinato da due fascisti siciliani, che gli avrebbero chiesto di depositare « da qualche parte » nel continente una borsa esplosiva. Gli stessi personaggi sarebbero stati visti dal Lumke nei pressi dell'Altare della Patria, pochi minuti dopo l'esplosione della bomba: egli avrebbe potuto indicarne il nome, anche in dibattimento, « portando dentro » tutta la storia Stefano Galatà, responsabile di Ordine nuovo per Catania e intimo amico di Giampiero Cartocci, l'altro fascista che distribuisce libri agli amici firmandosi « il vero Valpreda ». Ma il Lumke, qualche tempo dopo la sua deposizione — alla quale, ovviamente, gli inquirenti non prestarono alcun credito — è finito dentro in circostanze almeno misteriose per spaccio di droga: al processo (P.M., guarda caso, il dott. Occorsio) il « capellone » è stato condannato a tre anni di galera e dopo, ad ogni buon conto, spedito all'ospedale psichiatrico di Perugia per « disturbi del comportamento ».

C'è un altro personaggio di tutto il puzzle che sta in manicomio: è il Roberto Mander, giudicato « immaturo » e quindi mandato in un istituto di Forlì. Con lui, un'altra voce viene a mancare dalla sinfonia processuale; così come mancherà quella di Bagnoli,

prosciolti in istruttoria, e quella di Borghese, giudicato seminfermo di mente. Se si aggiunge al calderone anche « Nino il fascista », cioè il sosia di Valpreda, Antonio Sottosanti, il quale — stando alle ultime notizie — soffrirebbe di allucinazioni e starebbe per farsi internare in un istituto psichiatrico anche lui, non ci vuole molto ad accorgersi che nella storia cominciano ad esserci troppi pazzi, troppi immaturi, troppa schizofrenia e nessun costrutto.

Ci si presenta dunque al processo con un carniere pieno di indizi labili e inconsistenti e con un rosario di minorati psichici i quali, da soli, avrebbero dovuto organizzare gli attentati del 12 dicembre, reperire i mezzi — ingenti — necessari a finanziarli, e infine metterli in opera. Ripetiamolo: un dibattito che, in condizioni ordinarie, si aprisse su questi presupposti, sarebbe solo una pura formalità. Ma qui ci troviamo di fronte a un processo politico, in cui — verosimilmente — ben poco valore avranno gli argomenti legali; un processo le cui sorti, in ultima analisi, non dipenderanno soltanto dal peso delle prove addotte dall'accusa o dalla difesa.

Non si può dunque non convenire con quei difensori degli imputati che si preparano a una difesa prevalentemente « politica », anche se è difficile condividere le loro speranze sulla possibilità di « rovesciare » il processo, trasformandolo in un processo ai fascisti, a chi li ha ispirati e a chi li ha « coperti » per un anno e mezzo. E tuttavia sembra chiaro che l'esigenza prima, peraltro non contraddittoria rispetto a una simile impostazione della difesa, sia quella di tirare fuori Valpreda e gli altri: perché se è giusto passare fin d'ora all'offensiva, rendendo pubbliche e portando in dibattito le varie « controinchieste », occorre anche considerare quanta maggiore credibilità avrebbe una tale linea dopo un'eventuale assoluzione dei giovani del 22 marzo. Assoluzione non impossibile, se è vero che — per errore o per scelta consapevole — i margini di tolleranza del « sistema » si sono notevolmente ampliati da quando, un anno fa, sembrava che tutto fosse stato deciso una volta per tutte; come prova, del resto, lo sviluppo del processo Calabresi-Lotta Continua. E' davvero illusorio pensare che un giorno o l'altro potremo chiamare gli assassini col loro nome e gli innocenti con il loro, senza rischiare la galera anche noi altri?